Pallavicini. Una commedia italiana

Giovanni Choukhadarian
17 Aprile 2014

“Beviamoci un vero Martini” dice. “Una delle tre cose da fare prima di morire. La seconda è provare il risotto alla milanese, come lo faceva Marchesi. Quello vero. Marcello, non Gualtiero.” (a pag. 185) Soltanto a quel gran signore del Piersandro Pallavicini, *Una commedia italiana* (Feltrinelli), professore associato di chimica supramolecolare nell’università di Pavia, romanziere feltrinelliano da 12 anni, poteva venire in mente una scena del genere. Il preparatore di Martini è Alfredo Pampaloni, 82 anni suonati, già industriale caseario e sedicente inventore del *claim* “Galbani vuol dire fiducia”.

L'azione si svolge in gran parte nell'agosto 2012, a Solària, immaginario paesino dolomitico tra la Val di Cielo e la Val di Non, dove il Pampaloni ha riunito una famiglia variegatisssima. Ci sono infatti da vendere la villa di Milano, dove la famiglia è cresciuta e si è arricchita, e questa di montagna. La famiglia in causa è molto articolata, come piace al Pallavicini narratore. C'è Carla, che insegna Chimica in Statale, a Milano, e somiglia ad Ave Ninchi (Ave Ninchi lavora con Tino Scotti nella *Famiglia Passaguai*, gioiello singolare della prima commedia all'italiana: i nomi pallaviciniani sono tutti una storia). Si è laureata sotto la guida del professor Tersilli (cognome del noto medico interpretato da Alberto Sordi in film che tutti hanno visto almeno 25 volte). Suo marito, Gigi Scotti, è un genio della fisica, in odore di Nobel. Hanno un figlio che, a scuola, va benissimo come il padre. Carla porta con sé in Paola Ottolina, amica, compagna di studi e di lavoro. Ottolina è così brutta che il Pampaloni la chiama *el càn bulldog*; ma, al modo di Carla, tutto sopporta.

A completare gli attori principali ci sono Edo, fratello minore di Carla, mercante d'arte molto male in arnese a Londra, la moglie londinese di lui e i due gemelli loro figli; insopportabili. Carla e Paola, cinquantenni brutte e pazienti somigliano un poco alle mogli dei due anzianotti gaudenti sulla Côte d'Azur che Pallavicini aveva dipinto in *Romanzo per signora* (Milano, Feltrinelli, 2012): e, in qualche maniera, Alfredo Pampaloni è parente di quel favoloso Cesare Corsico-Piccolini

che raccontava il viaggio Vigevano-Nizza. Stavolta, però, è proprio la professoressa Carla a tessere le fila della storia che, dalla metà circa in avanti, assume contorni misteriosi.

Attorno al vecchio Pampaloni succedono fatti strani e poco spiegabili e, a indagare, viene chiamata la strepitosa Erica Daldosso, 60enne viceispettore di polizia, una Edwige Fenech meno formosa ma molto più sarcastica. L'anziano industriale è prossimo alla fine dei suoi giorni e, avendo coscienza, non si tiene in niente e per nessuna ragione. Cresciuto nel mito di Gunter Sachs, ha vissuto prima della Rivoluzione e, in quanto tale, ha conosciuto la d*ouceur de vivre*. Sapendo quindi che il *ya de bonheur dans la vie*, vive come si fosse ancora in quegli irripetibili anni Sessanta. Per questo motivo, guida come un pazzo la sua Jaguar XJ (anche Piersandro Pallavicini ne è cultore), beve benissimo e usa non già vestiti, ma autentiche divise: *camicia azzurra slacciata fino al terzo bottone, giacca bianca di lino, pantaloni anche loro di lino, mocassini scamosciati, senza calze* (pag. 20; la filologia richiederebbe la camicia in lino a righe bianche e azzurre, ma son poi dettagli).

Soprattutto, e Carla lo racconta con scetticismo di figlia innamorata, Pampaloni è stato, forse è ancora, titolare di una doppia vita da leggenda. Negli anni in cui costruiva le sue fortune col formaggio, si prendeva estati favolose, a contatto con il grande cinema d'allora. Se Gunter Sachs era il mito maschile, il modello da imitare, la donna era ovviamente Brigitte Bardot, che ne fu moglie per 3 anni. C'erano sono poi i produttori (solo un *cinéphile* autentico come Pallavicini poteva ricordare Georges de Beauregard), gli attori, gli sceneggiatori.

Su tutti, c'era Marcello Marchesi, che tutela la prosa scintillante di questo gran romanzo comico e dandy, ne détta i tempi, ne suggerisce le atmosfere da *Uomo di mezza età*, dalla battuta sagàce e sempre, rigorosamente avulsa dal cinismo corrente. Siccome al Pallavicini il tono dandy non sembra abbastanza, ecco che la Carla e la Paola hanno la passione del pop progressivo inglese Ecco perciò che, nei 4 brevi *autunni inglesi* che interpuntano il racconto, spuntano i nomi notissimi di Genesis ,Van Der Graaf Generator, Titus Groan (!) e, addirittura Marillion (imperdibile, a pag. 175, la cronaca di un loro concerto al Marquee, molto rimpianto club in Wardour street). Veloce come *La voglia matta*, elegante come *La voglia matt*a, musicale come *Blow up*, *Una commedia italiana* è la conferma che Pallavicini vuol dire fiducia.

una_commedia_italiana.png

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO